

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE ALBERTINI

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della filiera del settore bieticolo-saccarifero ABI, ANB, CNB, ABSI e Assozucchero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito della indagine conoscitiva sul ruolo, gli strumenti e le prospettive della politica agricola nazionale di fronte ai processi di allargamento dell'Unione europea, l'audizione di rappresentanti della filiera del settore bieticolo-saccarifero ABI, ANB, CNB, ABSI e Assozucchero.

Approfitto dell'occasione per rivolgere un saluto agli ospiti presenti, che sono, per l'Associazione bieticoltori italiani, il signor Mauro Tonello, presidente, e il dottor Paolo Bolognesi, direttore; per l'Associazione nazionale bieticoltori, il dottor Carlo Biasco, direttore generale; per il Consorzio nazionale bieticoltori, il dottor Alessandro Mincone, presidente; per l'Associazione bieticolo-saccarifera italiana, il dottor Paolo Alberto Fioroni, presidente; per l'Assozucchero, il dottor Massimo Vitale, pre-

sidente, il dottor Marco Laganà, direttore, e il dottor Marco Paradisi; per l'Eridania Spa, il dottor Piero Tamburini, consigliere delegato; per la SFIR, il dottor Pietro Adami e il dottor Giorgio Dall'Ara; per la CO.PRO.B., il dottor Claudio Gallerani, presidente, e il dottor Giovanni Tamburini, vicepresidente; infine, per lo Zuccherificio del Molise, l'ingegnere Luigi Tesi, consigliere delegato, e il dottor Lorenzo Bernini.

Do la parola al presidente di Assozucchero, Massimo Vitale, per la sua relazione introduttiva.

MASSIMO VITALE, *Presidente di Assozucchero*. Signor presidente, intervengo anche a nome dei colleghi del mondo bieticolo, oltretutto, naturalmente, degli industriali saccariferi, in quanto abbiamo convenuto una posizione comune di filiera.

È notizia di questa mattina che, a Lussemburgo, il Consiglio dei ministri europei dell'agricoltura ha raggiunto un accordo in merito alla riforma della politica agricola comune: quella che all'inizio doveva essere soltanto una revisione a metà cammino, a poco a poco, grazie anche alle proposte del commissario Fischler, si è trasformata in un vero e proprio progetto di riforma. Vi sono state accese discussioni ma, finalmente, questa notte si è raggiunto un accordo; ancora non ne conosciamo i dettagli, ma esso dovrebbe ricalcare, più o meno, le discussioni avvenute finora, secondo le argomentazioni ampiamente descritte e contenute in una serie di documenti della stessa Commissione (insieme alle proposte di compromesso della Presidenza).

Il motivo centrale di questa riforma è il disaccoppiamento, cioè la possibilità che l'agricoltore riceva un aiuto su basi stori-

che per la sua azienda e, poi, coltivi ciò che ritiene più opportuno. Naturalmente, vi sono state una serie di modifiche di questa proposta, che però hanno lasciato sostanzialmente intatto il cuore di ciò che noi stessi consideriamo una sorta di rivoluzione.

Noi rappresentiamo il mondo bieticolo-saccarifero. Il settore dello zucchero non è stato compreso nella riforma e non figura nemmeno in una dichiarazione congiunta della Presidenza e della Commissione (stando alle notizie di cui disponiamo, questa dichiarazione, già prevista nei documenti in discussione a Lussemburgo, sarebbe rimasta; vedremo poi i documenti finali), nella quale si affermava che alcune produzioni mediterranee (quali l'olio d'oliva, il tabacco e il cotone) che non erano oggetto di riforma perché l'Organizzazione comune di mercato non aveva previsto, per esse, alcun esame in tal senso, sarebbero state comunque prese in considerazione, nel quadro della filosofia dell'accordo raggiunto sulla riforma della politica agricola comune. Anche in questa circostanza, tuttavia, non si è parlato di zucchero, e non a caso. Vi è un motivo, infatti, per cui lo zucchero non è stato compreso né all'interno della riforma in quanto tale né nell'ambito di una prospettiva a breve termine.

Il settore dello zucchero è assolutamente particolare, anzitutto perché è sottoposto a quote. Vi sono altri settori sottoposti a quote, ad esempio quello lattiero-caseario, che peraltro è stato oggetto di riforma. Lo zucchero, essendo sottoposto a quote, è un settore che si autofinanzia da sé. Quindi, anche se il FEOGA, cioè l'organismo contabile della Comunità europea, continua a negarlo (sulla base di calcoli effettuati in altro modo), in effetti questo settore non costa neanche una lira alla Comunità europea. Tuttavia, come dicevo, i calcoli vengono effettuati in un altro modo. Infatti, si conteggiano soltanto le spese, in quanto le entrate successive, cioè i pagamenti che facciamo noi, vengono considerati come risorse proprie della Comunità europea, e quindi entrano nel « calderone » generale delle risorse

proprie. Quindi, non c'è un calcolo tra entrata e uscita relativa allo stesso settore.

Lo zucchero, insomma, è un settore a sé stante, del tutto particolare, che (neanche questo è un caso) dal 1968 ha mantenuto praticamente intatta la sua struttura regolamentare. Fin da allora, infatti, non è stata mai evocata — e neanche considerata — la necessità per questo settore di una profonda riforma.

È vero che oggi esiste la possibilità di modificare le quote in funzione degli impegni internazionali della Comunità europea in sede di Organizzazione mondiale del commercio (la Comunità deve limitare le esportazioni, in termini sia quantitativi sia di finanziamento, e dunque ogni anno modifica e declassa le quote per adattarle agli accordi internazionali), ma dal 1968 il regolamento non è stato modificato e resterà in vigore fino al 2006. Riteniamo che fino a quella data non vi sia la necessità di modificare la vigente regolamentazione e che la struttura dell'attuale regolamento, che ha consentito a tutti i paesi di produrre quote di zucchero, debba essere mantenuta inalterata.

Abbiamo delineato, di comune accordo, quattro punti che ci sembrano particolarmente importanti e che costituiscono l'esito delle nostre riunioni.

Il primo riguarda la riconferma dei principi di base dell'attuale regolamentazione: il sistema delle quote nazionali e dei prezzi garantiti deve essere mantenuto. L'elemento nuovo — che, purtroppo, abbiamo conosciuto nel 2000 e che è entrato immediatamente in vigore — è la liberalizzazione comunitaria verso i Balcani: è stato consentito di importare senza nessun dazio e senza reciprocità poiché la Comunità, ultimamente, ha abolito le restituzioni alle esportazioni comunitarie verso quelle zone.

La situazione riguardante i Balcani (si tratta del secondo punto fermo della nostra posizione comune) è tale che il regolamento — che intendeva sostenere lo sviluppo economico di questi paesi — è diventato una trappola, perché essi esportano tutta la loro produzione e si riapprovvigionano, con i proventi delle espor-

tazioni verso la Comunità europea, sui mercati mondiali pagando un quarto del prezzo. Ciò si è tradotto in una speculazione e, contemporaneamente, anche in un onere per noi insostenibile.

A questo si aggiungono episodi di frode, che l'OLAF (l'organismo antifrode dell'Unione europea) ha potuto verificare, soprattutto riguardo alla Serbia e al Montenegro. Infatti, la Comunità europea ha sospeso per tre mesi tutte le importazioni di zucchero provenienti da questi paesi, per limitare non i flussi di importazione (questo è contrario al regolamento, che prevede la liberalizzazione a dazio zero), ma i casi di frode. Anche se li ignorassimo, resterebbe la trappola delle importazioni comunitarie, che sono di dimensioni imponenti: lo scorso anno sono state importate dai Balcani più di 200 mila tonnellate di zucchero e nei primi quattro mesi di quest'anno più di 110 mila tonnellate. Ciò avviene in un paese come l'Italia, che già soffre di una situazione difficile sul piano agronomico e dei prezzi di mercato rispetto agli altri *partner* comunitari.

Inoltre, per motivi geografici, più dell'85 per cento delle esportazioni provenienti dai Balcani raggiunge soltanto il nostro paese e, dunque, il regolamento interessa soltanto noi. Questo ci obbliga ad esportare quote di zucchero, mentre non siamo un paese esportatore ma produciamo per il nostro consumo, e dal 2000 siamo sottoposti alla pressione dei paesi balcanici. Questi paesi esportano verso l'Italia a prezzi inferiori non solo a quelli di mercato, ma addirittura a quelli di intervento. I nostri margini sono compressi in modo insostenibile e, dunque, chiediamo che il regolamento che prevede la liberalizzazione delle importazioni dello zucchero dai Balcani sia esaminato nuovamente e che tali importazioni siano poste sotto controllo e contingentate.

Se questo non sarà possibile, la nostra situazione diventerà veramente difficile, tanto più che il commissario europeo Lamy ha adottato un altro regolamento, che viene chiamato *Everything but arms* (tutto tranne le armi), nei confronti dei 48 paesi meno avanzati del pianeta. È chiaro

che sotto tutti gli aspetti, ma soprattutto sotto quello etico, è difficile ostacolare (non lo abbiamo fatto) un regolamento che prevede il dazio zero senza contingenti per tutte le esportazioni di questi paesi verso la Comunità e, per lo zucchero e il riso, a partire dal 2009.

Questo accordo sarà operativo nel 2006, ma viene applicato un dazio doganale a scalare, per cui nel 2009 si avrà, senza più alcun contingentamento, il dazio zero. Credo che tutto ciò sia accettabile se rientra nel quadro di un aiuto morale che dobbiamo dare a questi paesi, ma diventerà inaccettabile se essi costituiscono centri di smistamento triangolare o quadrangolare da parte di altri paesi. In questo caso, nel nostro territorio arriveranno quantità impossibili da assorbire. Dai calcoli effettuati, ad esempio, risultano milioni di tonnellate di importazioni da parte del Sudan e del Bangladesh. Se guardiamo la carta geografica, possiamo già immaginare dove sbarcheranno le importazioni di questi prodotti: in primo luogo nei paesi più deboli dal punto di vista produttivo e competitivo, quali l'Italia. Anche in questo caso chiediamo con forza il contingentamento delle importazioni prima che la situazione diventi veramente catastrofica.

In terzo luogo, chiediamo il riequilibrio delle quote produttive dei vari paesi. Come tutti sanno, l'Unione europea, nel quadro di impegni internazionali, ha deciso di limitare le esportazioni sussidiate in termini quantitativi e di sostegno finanziario.

Infatti, nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio, è sempre più difficile sostenere, da un lato, che vi siano prezzi garantiti, dall'altro, che vi siano delle eccedenze che, sussidiate dalla Comunità europea, vadano sui mercati mondiali, magari comprimendo i prezzi (per esempio, la Comunità europea è il più forte esportatore di zucchero bianco).

Sarà quindi inevitabile che la Comunità europea, in occasione del prossimo negoziato dell'Organizzazione mondiale del commercio (che si aprirà a Cancun il 10 settembre prossimo), faccia ulteriori concessioni in materia. D'altra parte, a Doha, in occasione dell'ultima riunione intermi-

nisteriale, è stato deciso che le restituzioni alle esportazioni, così come ogni altra forma di esportazione sussidiata, devono seguire una linea di diminuzione progressiva sino alla completa eliminazione. Da parte comunitaria arrivano messaggi molto chiari, secondo i quali la Comunità non farà una battaglia sulle restituzioni alle esportazioni. Quindi, in prospettiva, queste ultime non vi saranno più; ma se sarà così, le attuali quote che sono state assegnate ai vari paesi dalla Comunità dovranno essere riviste.

Chiediamo, quindi, che le quote siano riviste in funzione anche delle eccedenze che esse creano in alcuni paesi. In altre parole, non comprendiamo perché alcuni paesi, che non sono eccedentari né esportatori, debbano subire linearmente una diminuzione di quote comunitarie. Riteniamo, invece, che debbano essere « colpiti » soprattutto i paesi che contribuiscono a creare il problema. Deve dunque realizzarsi un riequilibrio delle quote all'interno della Comunità europea.

Vi è poi un problema che il Governo italiano conosce benissimo, quello delle misure per ridurre le disparità strutturali (penso al sud d'Italia). Nel contesto descritto finora, ritengo che assuma una particolare importanza quanto indicato nelle conclusioni del Consiglio europeo, tenutosi nell'ottobre del 2002, in merito alla necessità di salvaguardare le esigenze degli agricoltori che vivono nelle zone svantaggiate dell'Unione, garantendo il mantenimento dell'agricoltura (così si esprime il Consiglio europeo) multifunzionale in tutte le zone d'Europa.

In questo quadro, la Comunità ha autorizzato il Governo italiano ad elargire degli aiuti ai bieticoltori del sud. A questo proposito, vorrei ricordare che, in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 2003, questa Commissione aveva stabilito, per tali aiuti, un importo di 20 milioni di euro, che poi, in sede di Assemblea, è stato ridotto a 10 milioni di euro, una somma assolutamente insufficiente per sostenere l'agricoltura meridionale. Il ministro delle politiche agricole e forestali, in svariate occasioni, ha detto che avrebbe

trovato, nelle pieghe del bilancio del MI-PAF, le risorse necessarie a portare questa somma da 10 a 15 milioni di euro.

Siamo lontani dalle necessità reali del paese, quindi, in vista dell'esame della legge finanziaria per il 2004, chiediamo con determinazione di prevedere, per il nostro sud, uno stanziamento di almeno 20 milioni di euro, anche per sfruttare appieno quanto la Comunità europea ci concede di spendere. Sarebbe infatti paradossale se, da un lato, si desse battaglia a Bruxelles per ottenere concessioni da parte della Comunità e, dall'altro, non si utilizzassero al cento per cento le concessioni offerte.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai deputati che desiderino intervenire.

SAURO SEDIOLI. Ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione del presidente Vitale, che mi ha suscitato alcuni interrogativi.

Se è vero che a Lussemburgo non si è parlato di zucchero, un prodotto sottoposto al regime delle quote come il latte, di quest'ultimo si è parlato troppo, anche da parte del nostro paese. Non vorrei che le richieste che abbiamo avanzato in relazione al latte abbiano indebolito la nostra capacità negoziale in altri settori, compreso quello dello zucchero.

Si ritiene che la normativa attuale debba rimanere in vigore sino al 2006, però vi sono anche molte preoccupazioni, che derivano soprattutto dall'importazione di zucchero dai Balcani. Abbiamo presentato diverse interrogazioni al riguardo e il ministero si è impegnato a porre la questione al Comitato di gestione dello zucchero; la delegazione preposta ha sollevato questo problema ed è stato assunto l'impegno a considerare la possibilità di modificare le modalità di rilascio dei certificati. Insomma, sono stati assunti una serie di impegni, il cui esito sarebbe difficile verificare oggi. Ritengo, comunque, che su questo argomento debba mantenersi alta l'attenzione, da parte sia del ministero sia della Commissione.

Inoltre, vi è una questione che riguarda l'appuntamento del 2006 e i problemi di

competitività che si aprono rispetto ai processi di liberalizzazione, che non potremo certo bloccare, se non nei casi di frode, come è stato ricordato. Non si può, infatti, mettere in discussione la liberalizzazione, ma solo le frodi che vengono esercitate nell'ambito di simili operazioni di apertura. La questione che pongo consiste nel sottolineare che è intervenuto un processo di ristrutturazione molto forte nel settore bieticolo-saccarifero. Alla luce di quanto è avvenuto (penso al caso Eridania), nutriamo una serie di preoccupazioni, a partire dalla produzione di zucchero, di cui si è registrato un calo, per arrivare ai problemi che anche quest'anno si presentano in rapporto alla siccità e, infine, alle esigenze di ristrutturazione del settore.

Riteniamo che alcuni zuccherifici debbano essere ristrutturati e potenziati. A tale riguardo, abbiamo ascoltato le parti, il settore bieticolo e l'Assozucchero, ma non sappiamo quale sia l'orientamento del Governo. In sostanza, non sappiamo qual è la politica industriale del Governo! Approfittando dell'occasione, signor presidente, per chiedere che venga programmata un'audizione del Governo sul settore bieticolo-saccarifero. Vi è infatti l'esigenza di dare competitività a tale settore, ma ciò non è possibile senza una politica industriale da parte dell'esecutivo.

Sono preoccupato per ciò che succede nell'ambito del negoziato in sede di Unione europea ed anche per il negoziato che si terrà a Cancun, ma, anche di fronte all'esito più fausto di tali negoziati, sono preoccupato soprattutto per la nostra competitività. Al di là dei risultati che possiamo ottenere, infatti, si pone un problema di competitività, rispetto al quale ritengo necessaria una politica industriale.

L'ultima questione riguarda le quote. Credo che tutti dobbiamo sostenere la richiesta che la Comunità, nel momento in cui si dovranno distribuire le quote, tenga conto dei paesi che ne hanno in eccedenza: la distribuzione deve essere attuata secondo criteri di grande equità ed in base ad una valutazione molto attenta. Questo deve avvenire sia a livello europeo sia nel

nostro paese, poiché ritengo che la distribuzione delle quote debba essere rivista. In Italia vi è il rischio che alcuni impianti non abbiano quote sufficienti e debbano ricorrere alla quota B, e che altri non raggiungano la quota A, a fronte di un calo della produzione. Si deve procedere ad un nuovo esame della distribuzione delle quote, perché anche l'ultimo decreto che è stato varato potrebbe generare qualche insoddisfazione. Il Governo deve pronunciarsi su tale problema, dopo un esame corretto della situazione reale. Non vorrei che ristrutturazioni profonde provocassero guasti nell'ambito delle quote suddivise per bacino, creando una situazione di iniquità.

In occasione dell'esame della legge finanziaria relativa allo scorso anno, abbiamo sollevato con grande insistenza un problema, su cui il Governo ha risposto negativamente: ci faremo carico anche quest'anno, durante la sessione di bilancio, delle richieste dei rappresentanti della filiera dello zucchero, poiché riteniamo che il riequilibrio delle zone svantaggiate costituisca un obiettivo impegnativo per tutto il Parlamento.

FRANCESCO ZAMA. Vorrei fare un'osservazione in merito a quanto affermato dall'onorevole Sedioli sul problema delle quote. Forse il collega si riferisce al decreto recentemente varato, che però è un atto dovuto. Si tratta certamente di questioni che dovranno essere discusse presso un tavolo di riassetto generale del settore. Ribadisco che il decreto richiamato dall'onorevole Sedioli è semplicemente un atto dovuto, che riguarda la vendita dell'Eridania e la relativa ripartizione, stabilita dall'antitrust.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per le risposte.

ALESSANDRO MINCONE, *Presidente del Consorzio nazionale bieticoltori*. Non intendo aggiungere molte considerazioni a quelle con cui il presidente Vitale ha esposto la nostra posizione unitaria. Vorrei solo sottolineare due questioni, la

prima con riferimento all'esposizione del presidente Vitale e la seconda alle osservazioni dell'onorevole Sedioli.

La prima questione riguarda gli aiuti al sud d'Italia, che sono autorizzati fino al 2006. A proposito di questo periodo, dobbiamo sottolineare che lo scorso anno sono stati concessi solo 10 milioni di euro, a fronte dei 20 milioni previsti, e abbiamo dovuto compiere molti sforzi — in aggiunta a quelli dei componenti la Commissione agricoltura — affinché tali risorse fossero inserite nella legge finanziaria. Cogliamo l'occasione per raccomandare che le risorse siano stanziare già in prima battuta nelle prossime tre leggi finanziarie, al fine di evitare un lavoro inutile, oltre che il rischio che i finanziamenti siano inadeguati.

Quest'anno sono stati erogati solamente dieci milioni di euro e siamo ancora in attesa dei restanti cinque milioni. Nell'ambito di tale finanziamento, sono stati assunti impegni per finanziare strutture tecnico-scientifiche, quali Beta, una società nata 25 giorni fa, che si occuperà della sperimentazione per superare un *gap* di competitività ed aumentare la produttività. Sottolineo un primo aspetto, dunque, che riguarda la necessità di aiuti al Sud fino al 2006; tali aiuti, peraltro, devono essere assicurati anche dopo il 2006. Deve essere chiaro, infatti, che esistono due tappe nella nostra impostazione: la prima è fissata al 2006, la seconda — specifica per gli aiuti al sud — va oltre questa data, perché gli aumenti di produttività previsti, purtroppo, non sono stati realizzati e riteniamo lo debbano essere nel prossimo quinquennio.

Si tratta di una condizione *sine qua non* per mantenere la bieticoltura anche nel sud, dove costituisce un settore strategico. Quest'anno stimiamo che vi sarà una produzione molto bassa (12-13 milioni di quintali di zucchero) a causa dei danni provocati dalla siccità; escluso il Sud, otterremo due milioni di quintali di bietole da zucchero in meno, con gravi problemi di approvvigionamento di questo

genere alimentare. Bisogna produrre zucchero anche al sud d'Italia e, per poterlo fare, gli aiuti sono indispensabili.

Vorrei poi sottolineare l'affermazione dell'onorevole Sedioli sul tema delle quote. L'ultimo decreto in materia risponde alle regole comunitarie, le quali precisano che, nel caso di vendite di società, le quote devono essere attribuite alle società che acquistano in base ai volumi di barbabietole assorbite. Le associazioni bieticole hanno sottoscritto un protocollo che garantisce gli interessi dei agricoltori, così come espressamente previsto dalla regolamentazione comunitaria. Se il decreto fosse stato diverso, non avremmo rispettato gli interessi degli agricoltori, il che — ripeto — è espressamente previsto a garanzia del regolamento. Le quote non sono eterne, ma le associazioni bieticole, firmando quel protocollo, hanno concordato che, almeno per il 2003, esse sono indispensabili al fine di assicurare gli interessi dei coltivatori. Inoltre, il decreto prevede, ove nascessero squilibri negli anni futuri, la disponibilità e l'impegno a risolverli. Ma non si può mettere il carro davanti ai buoi e, in previsione che tra cinque anni le quote saranno squilibrate, varare un decreto altrettanto squilibrato!

Riteniamo che quel decreto, per ora, non abbia aggiunto assolutamente niente, anzi, era un atto dovuto; inoltre, stigmatizziamo il fatto che siano stati impiegati sei mesi per emanarlo, mentre ciò avrebbe potuto avvenire sei mesi fa, senza far perdere tempo ed energie a tutte le forze che hanno lavorato per questo obiettivo. Un punto deve essere chiaro: quel decreto, così com'è, poteva essere adottato sei mesi fa; invece ci si è lasciati prendere la mano da balletti, ritornelli e danze varie, che ne hanno ritardato l'emanazione. Esso costituisce non solo un atto dovuto, ma anche un atto imposto dalla Comunità; il Governo ha purtroppo impiegato sei mesi per emanarlo, anche se, alla fine, il risultato per noi va bene.

CARLO BIASCO, *Direttore generale dell'Associazione nazionale bieticoltori*. Il presidente di Assozucchero ha rappresentato

il comune pensiero del mondo bieticolo-saccarifero in ordine ai temi che sono oggetto dell'audizione odierna. Vorrei, tuttavia, ribadire il deciso attaccamento della filiera bieticolo-saccarifera al sistema dei contingenti.

Noi abbiamo la necessità di un sistema basato sulle quote di produzione perché, purtroppo, l'Italia, fin dal 1968, ha avuto l'esigenza di difendere e sostenere un sistema di contingenti all'importazione. Ci troviamo in una condizione caratterizzata da un differenziale di produttività che è necessario poter tutelare, attraverso, appunto, il sistema dei contingenti: questo è l'elemento centrale della posizione della filiera rispetto alle prospettive normative del settore.

Ciò non significa che accettiamo soltanto una logica di difesa normativa, senza andare a verificare cosa sia possibile fare per cercare di recuperare il *gap* che esiste nei confronti delle altre produzioni, sia in Europa sia al di fuori di essa. Al contrario, intendiamo combattere ed affrontare con estrema convinzione e determinazione la questione.

A questo proposito, vorrei sottolineare l'importanza della società unica di ricerca Beta, già citata dal dottor Mincone, quale passaggio centrale per unificare e rendere sinergici tutti gli sforzi, gli impegni e le risorse, economiche ed umane, del settore, in modo da costruire un presupposto tecnico per aiutare il settore a recuperare quei margini di competitività che ancora lo confinano in una situazione al di sotto delle sue potenzialità rispetto al resto d'Europa. È importante che questa Commissione sia pienamente consapevole della rilevanza dell'istituzione di tale società, anche in vista della necessità di avere accesso alle risorse pubbliche a favore del settore, che devono essere rese finalmente disponibili perché questa società possa essere operativa.

Un ultimo elemento di riferimento è l'apertura ai 25 paesi che entreranno a far parte della nuova Europa. Il settore bieticolo-saccarifero italiano guarda a tale evento con una certa preoccupazione perché paesi quali la Polonia, la Repub-

blica Ceca e la Slovacchia dispongono di potenziali produttivi importanti. Riteniamo che sia fondamentale mantenere il regime delle quote per lo zucchero e, in tal senso, crediamo che le decisioni comunitarie siano state eccessivamente generose nell'assegnare quote ai nuovi paesi entranti, poiché tali quote sono largamente superiori ai consumi e, quindi, si potrebbero creare condizioni di competitività pericolose per il nostro settore.

Pertanto, se da un lato riteniamo che il sistema delle quote possa in qualche modo tamponare la potenziale concorrenza di questi paesi, dall'altro dobbiamo sottolineare che ci troviamo di fronte ad un elemento concorrenziale in più all'interno dell'Europa.

PIETRO ADAMI, *Rappresentante di SFIR Spa*. Vorrei ricollegarmi a quanto affermato poc'anzi dal dottor Mincone in merito al decreto sulle quote.

Tale decreto poteva certamente essere adottato prima, ma per tutto il settore è auspicabile che, come ha affermato l'onorevole Sedioli, a fine campagna non si verifichino squilibri, con oneri che il nostro settore avrebbe potuto evitare. Tutto questo, ripeto, è auspicabile: allora, la modulazione delle quote sarebbe giustificata pienamente.

MASSIMO VITALE, *Presidente di Assozucchero*. In effetti, con riferimento ai paesi che aderiranno alla Comunità, sono state fissate delle quote ma, contemporaneamente, essi hanno anche beneficiato di una riforma della politica agricola anticipata. Infatti, da un lato, si concedono loro aiuti forfettari (per azienda), dall'altro, le quote sono state assegnate in funzione di un dibattito sulla domanda e l'offerta che, se è stato negoziato a lungo all'interno della Comunità, ha anche rivelato una certa « larghezza » di posizioni, sulla base anche di consumi stimati e di statistiche che invece erano assolutamente inaffidabili (riferite ad un periodo ormai concluso che, come è possibile immaginare, non offriva alcuna garanzia sulla serietà delle cifre riportate).

Comunque, anche dalle indagini effettuate da parte occidentale risulta che il consumo *pro capite* in questi paesi è molto alto, per cui è lecito immaginare che esso scenderà lentamente a livelli più vicini a quelli occidentali. Ciò, alla fine, comporterà nella nuova Comunità un'eccedenza tra produzione e consumo di ulteriori 500 o 600 mila tonnellate (questo dato è stato calcolato non da noi, ma dall'ufficio statistico della Comunità europea). Se inseriamo tale dato nell'ambito del contesto generale degli impegni volti a limitare le esportazioni sussidiate nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio (per frenare o ridurre le quote), si genera un ulteriore elemento di preoccupazione che,

tenuto conto della particolare situazione geografica italiana, ci interessa particolarmente.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 23 luglio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO